INNOVAZIONE LE STRADE DEL VINO

Album di famiglia L'azienda produce anche miele e olio. Sotto il team di 1701 con Silvia e Federico Stefini al centro. Di fianco Silvia Stefini nel brolo di Cazzago

Sfida biodinamica in Franciacorta con 1701, le bollicine firmate Stefini

Per dare un nome alla loro cantina di Cazzago San Martino, i fratelli Silvia e Federico Stefini — bresciani di nascita ma iseani di origine — hanno scelto 1701: un numero, una data importante per il comune franciacortino.

In quell'anno c'è la testimonianza del primo vino, prodotto dal «brolo» domestico dell'azienda dei conti Bettoni Cazzago. Nacque dal vigneto cinto da mura dell'XI secolo, utilizzato dagli Stefini che nel 2011 acquistarono il sito per realizzare il loro sogno: fare il vino biodinamico.

Ci sono riusciti, la loro cantina è la prima ad adottare questo metodo ed è la sola a seguirlo per l'intera produzione mentre altre hanno solo singole aree in Franciacorta e si limitano a piccoli esperimenti. «Lavoravo nella comunicazione, Federico era imprenditore: per passione, collaboravamo con il conte Vincenzo e gli siamo subentrati nel momento in cui, senza eredi, ha deciso di non occuparsi più dell'azienda. Non sapevamo niente di vino, ma c'erano collaboratori molto validi come l'agronomo Marco Benedini che ci hanno aiutato a cambiare subito rotta. Non è stata una forzatura, siamo cresciuti in una casa dove c'era un'attenzione notevole alla qualità del cibo, a come veniva prodotto» spiega Silvia Stefini.

Non è stato facile, come è normale per dei pionieri che non volevano accontentarsi dei vigneti biologici, nonostante una Docg che possiede la maggiore estensione in Italia. «In realtà, eravamo poco considerati non tanto per la scelta biodinamica, in fondo già alla prima vendemmia i vini piacevano e tanti restavano stupiti dal risultato prodotto da una lavorazione diversa. Però eravamo giovani, neofiti del settore e della zona. Senza fretta, siamo cresciuti sino a meritarci nel 2016 la certificazione Demeter che nel mondo è sinonimo di un biodinamico perfetto» prosegue.

Quella di 1701 è una storia imprenditoriale (la cantina è partecipata dal Gruppo Meregalli di Monza, leader italiano nella distribuzione con cinque milioni di bottiglie l'anno) ma soprattutto di passione per la terra e di amore per la natura. È notorio che lavorare in biodinamico richieda prodotti per i vigneti e tecniche per la vinificazione che costano circa il doppio rispetto al metodo biologico e tre volte quello tradizionale. Ma gli Stefini e il loro agguerrito team, guidato dall'enologo Giulio Salti, viaggiano sicuri come un Frecciarossa sul tema ambientale mentre altri colleghi, spesso, sembrano Regionali. «Negli ultimi anni, chi lavora in vigna mette sicuramente maggiore attenzione di un tempo ma la Franciacorta soffre gli errori di un tempo che in parte non sono più recuperabili. Il Consorzio, che ha fatto un grandissimo lavoro sulla qualità del vino, dovrebbe spingere maggiormente nel comunicare quanto facciamo per difendere e migliorare l'ambiente. Penso che dobbiamo dare di più alla terra, come vuole il principio della biodinamica» sottolinea la Stefini.

Il bellissimo «brolo» di 1701 si estende su 11 ettari circa, solo Pinot Nero (2 ettari) e Chardonnay. Niente Pinot Bianco e Erbamat che entrano spesso nel mosaico del Franciacorta Docg ma non sono obbligatori come gli altri due.

Si viaggia su 70 mila bottiglie all'anno, con un paio di vini fermi (tra cui l'eccellente Surnat, un Sebino Bianco Igt, con passaggio in anfora) e cinque tipologie franciacortine. Il futuro, peraltro, non è legato unicamente al vino. «Oltre a proseguire l'attività in cantina, cercando di fare sempre meglio, abbiamo iniziato a produrre olio e miele a Curtefranca: L'obiettivo è creare un'azienda agricola completa, con lo stesso stile e valorizzandone l'aspetto naturale». Si torna alla terra, sempre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cos'è

- Storicamente, l'agricoltura biodinamica è un insieme di pratiche definite pseudo scientifiche basate sulla visione spirituale antroposofica del mondo elaborata dal teosofo ed esoterista Rudolf Steiner, da attuarsi durante la produzione agricola, in particolare di prodotti alimentari
- Lo scopo di chi abbraccia questo sistema di credenze vorrebbe essere il raggiungimento di una agricoltura più in equilibrio con l'ecosistema terrestre
- Nel mondo del vino, i disciplinari che definiscono cosa è e come è fatto un vino biodinamico sono ancora in fase di definizione a livello europeo (in sede di Demeter International)
- Ogni Paese ha le sue posizioni

L'azienda

Per dare un nome alla loro cantina di Cazzago San Martino, i fratelli Silvia e Federico Stefini hanno scelto 1701

In quell'anno c'è la testimonianza del primo vino prodotto dal «brolo» domestico dell'azienda dei conti Bettoni Cazzago

L'azienda è nata nel 2011

L'editoriale

Così il Castello ora chiede una fondazione

SEGUE DALLA PRIMA

L'Associazione intanto si gode la riapertura della Strada del soccorso — che ha propiziato con i soldi del Fai derivati dal terzo posto nella classifica dei Luoghi del cuore — e sta per dare alle stampe un'apposita ricerca storica del professor Alessandro Brodini. Da aprile la palazzina degli ufficiali ristrutturata ospiterà degnamente attività didattiche e punto informazione. È in vista il bando per ristrutturare la palazzina del Comandante destinata alla ristorazione mentre in primavera al piano superiore del Museo del Risorgimento aprirà la mostra di tappeti della Collezione Zalesky. Anche l'arte contemporanea fa la sua parte e se il percorso Romeda è fermo (lungo il tragitto sono stati trovati

mosaici romani) nel vigneto della Pusterla è pronta la suggestiva installazione "Fondamenta" di Stevan Tesic e Milena Veljkovic: un'epifania, quasi, per chi arriva da nord. L'idea di collocare sul Cidneo una grande esposizione florovivaistica è l'ennesimo (non unico) dei progetti degli Amici del Cidneo. In attesa di una nuova governance i buoni semi possono continuare a fiorire.

Massimo Tedeschi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Compiti in classe

di **Ilaria Copeta**

Perché a scuola è giusto far leggere testi classici che sono intrisi di razzismo

SEGUE DALLA PRIMA

Venerdì, infatti esula, almeno esteticamente, da quella negritudine che l'autore, ma non solo lui, riteneva automaticamente segno di bestialità. Altro aspetto interessante riguarda il suo nome, perché Venerdì non si chiama Venerdì; ha un nome che non sapremo mai. Infatti, quando Robinson lo incontra, ritiene naturale che lui debba essere ribattezzato e diventare il suo servo. Non è Robinson, arrivato in una terra non sua, ad adattarsi all'isola, ma il contrario. È quindi scontato che Venerdì impari la sua lingua, visto che Robinson non crede lui ne abbia una. *Robinson Crusoe* è un testo importante quando vogliamo parlare del romanzo inglese del Settecento e anche quando vogliamo capire la mente e le dinamiche del perfetto colonialista. Il Venerdì di *Robinson Crusoe* è la versione accondiscendente e silenziosa del Calibano della *Tempesta* di Shakespeare. I due sono dipinti dagli usurpatori della loro isola, rispettivamente Robinson Crusoe e il mago Prospero, come delle bestie che non conoscono il loro significato finché non hanno potuto beneficiare di qualcuno venuto da Occidente a dotarli di linguaggio e quindi di identità. Calibano però è il parto della mente di quel genio di Shakespeare, che non si accontenta di piazzarlo come un selvaggio acefalo nell'opera e gli conferisce vitalità, ribellione alle dinamiche di colonizzazione che sembravano invece scontate per l'epoca. Ecco perché noi stiamo dalla sua parte desiderando che torni ad essere il re della sua isola. Così vuole evidentemente Shakespeare che lo libera alla fine dell'opera. Venerdì e Calibano sono due personaggi "altri". Sono i nativi sottomessi ai protagonisti europei. I passaggi in cui sono descritti, densi di quello che oggi non potremmo che chiamare razzismo, sono impensabili per la sensibilità contemporanea, ma perfettamente normali per l'epoca. Per me anzi sono importanti da leggere specie se ho alunni di colore in classe, perché non credo nella *cancel culture*, la censura di testi, personaggi o opere artistiche che oggi possono ritenersi discriminatorie, ma credo nella conoscenza. Nella consapevolezza che le rappresentazioni e le narrazioni sono il risultato di dinamiche politiche e storiche. Non è possibile smontare queste narrazioni se prima non le si conoscono. Da qualche tempo gira in rete un video virale. C'è una bimba di colore in salotto che salta sul divano dalla gioia non appena vede che la nuova sirenetta della Disney che, come lei, è nera. La gioia della bimba è ovvia. Finalmente c'è una principessa che le assomiglia. Qualcuno non ha capito questa operazione, che è una riscrittura estetica della fiaba di Andersen. Così come in molti accusano altre operazioni simili di *blackwashing*, un termine che indica una pratica recente dell'industria cinematografica in cui un attore di origine africana ottiene il ruolo di un personaggio storicamente di un'altra etnia col fine di riscrivere la storia per fini politici. Io direi semplicemente che dopo centinaia di anni e dipinti in cui una Madonna palestinese ha gli occhi azzurri e i capelli biondi e in cui Cristo nato in Medio Oriente assomiglia a un vichingo possiamo anche sperimentare nuove modalità di rappresentazione, anche se queste non corrispondono a verità storiche. Perché è proprio questo il punto: chi non è caucasico non ha trovato per anni rappresentazione in letteratura, in arte o nel cinema, se non in ruoli accessori e subalterni. Così la storia si riscrive nella fiction; se non per verità almeno per immaginare un mondo più equo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VkVSIyMjMzU1YjZkMjctMjhhMi00Y2FhLWJhNzMtOGMxNjhhNDBlMmNlIyMjNTZkZDVkYzUtNGY1NC00YWQ4LTljNWUtZDJhMzk4YmJjOWU3IyMjMjAyMy0wMy0xOVQxMDoxODowOSMjI1ZFUg==